

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i colloqui di Ginevra tra nuove speranze e la conferma di grosse difficoltà

IL DIALOGO CONTINUERA'

Firmata una dichiarazione d'intenti Nel 1986 un nuovo vertice negli Usa

Reagan e Gorbaciov hanno gettato le basi politiche di un possibile nuovo rapporto - Ma hanno sottolineato che «serie differenze restano su un certo numero di questioni critiche», in primo luogo le «guerre stellari» - Fissata una serie di impegni



Da uno dei nostri inviati
GINEVRA — La cerimonia di chiusura del vertice ginevrino è stata sobria e essenziale. Pochi minuti in tutto. Ecco Reagan e Gorbaciov che si scambiano gesti e sorrisi non di circostanza. Il loro volto si fa grave quando prendono brevemente la parola: abbiamo fatto un lavoro positivo, dicono, però non nascondiamo che restano serie divergenze su questioni importanti. Ma subito dopo i ministri degli Esteri Scevradnaze e Shultz firmano la dichiarazione comune e alcuni accordi minori. Infine tra i quattro ci sono calorose strette di mano. La rapida sequenza fotografica l'andamento peculiare e gli esiti, non tutti previsti, di questo difficile e atteso summit.

«Un buon inizio» dirà nella successiva conferenza stampa il segretario generale del Pcus, «il processo è aperto» gli farà eco il segretario di Stato americano. Giunti a un punto alto e senza precedenti di tensione, Stati Uniti e Unione Sovietica non si limitano ad una pausa o a una battuta di arresto. Accennano ad un mutamento della rotta di collisione, muovono un primo passo verso la riduzione della conflittualità e puntano al miglioramento delle proprie relazioni.

Il rischio mercoledì notte poteva essere quello di un summit che si risolveva nella pura registrazione di una migliore atmosfera, in una presa di contatto fruttuosa ma destinata a restare nel vago con un indefinito arrivarci. Hanno vinto invece non solo le ragioni del dialogo, ma anche la necessità di dargli procedure, strumenti, nuove occasioni (anche di vertice poiché Gorbaciov si recherà negli Usa). Questo il senso del documento comune che può essere definito una dichiarazione di intenti e nel contempo una agenda di lavoro per i prossimi mesi. Non negoziati gli impostati o risolti, non ancora un codice completo di comportamenti reciproci, ma una indicazione politica non generica.

Si poteva andare oltre in questi due intensi giorni di Ginevra? La gravità della situazione internazionale lo avrebbe meritato. Tuttavia occorre realisticamente guardare al punto pressoché inesistente da cui si partiva. La stessa funzione del vertice era controversa. Gli Stati Uniti gli conferivano un profilo minimo, del tutto interlocutorio, senza «carte da firmare». Per contro l'Urss vi cercava un impegno più sostanziale specie nel campo degli armamenti. Il vertice non ha dato ragione né agli uni né agli altri, e per chi vi cerca vincitori o vinti si può dire che il «match» è nullo. Ma soprattutto pesavano su quelle quarantott'ore quasi sette anni di dura «confrontation», una accanita contrapposizione, che aveva disseminato veleni a piene mani.

E molti di essi sono ancora lì. Un passo della dichiarazione congiunta riguardante le trattative sugli armamenti, aveva fatto inizialmente ritenere che anche qui vi fosse stato un inizio di dialogo. Gorbaciov da un lato e Reagan (ma più esplicitamente Shultz) lo hanno smentito. Il richiamo alle trattative che hanno sede sempre a Ginevra su tutta la panoplia nucleare e spaziale e l'invito alla loro accelerazione non era scontato ed è di qualche significato che appaia nel documento. Ma l'ostacolo delle «guerre stellari» è ancora tutto lì con il suo peso ingombrante. Su questo Stati Uniti e Unione Sovietica non hanno modificato le rispettive posizioni, non vi sono state reciproche concessioni. Gorbaciov ne ha parlato come di una questione dirimente per l'insieme delle relazioni sovietico-americane e mondiali. Molte ore dei colloqui privati fra Reagan e il segretario del Pcus sono state dedicate proprio a questo argomento, ma i diversi approcci politici e concettuali al problema sono rimasti fermi al palo di partenza. Qualcosa di nuovo però il vertice l'ha dato anche per le «guerre stellari» almeno in materia di percezioni. Reagan ha appreso direttamente che malgrado la superiorità tecnologica americana, l'Urss non resterebbe per molto indietro nel dar vita ad un sistema militare nello spazio. E che perciò la sua proposta di rendere noti e vendere i risultati delle ricerche sullo Sdi non esercita alcuna seduzione, né potrebbe disinnescare l'inevitabile nuova corsa al riarmo. Una percezione più precisa, quindi, di come si muoverebbe l'Urss nel caso non si giungesse ad un accordo. E pare che ne sia rimasto colpito.

Rotto il silenzio-stampa, le informazioni cominciano ad affluire. Anche sul rilevante problema delle crisi regionali, la valutazione delle loro cause e le prospettive delle loro soluzioni, le posizioni non si sono avvicinate. Lo stesso è accaduto per i diritti umani. Ma certi rischiosi collegamenti tra armamenti, crisi regionali e regimi interni (il famoso «linkage») avanzati da Reagan sono stati abbandonati. E si è cercato di andare ad una analisi separata delle singole crisi nonché delle loro cause. Insomma le aree di accordo sono limitate. Ma si è ristretta anche l'area dei sospetti, delle incomprensioni, delle paure, delle demonizzazioni. Sono diventati più nitidi i punti di riferimento. Più in generale c'è stata una disponibilità a riflettere su due punti politici essenziali. La carica di destabilizzazione che la tensione Usa-Urss ha introdotto nelle relazioni mondiali, da un lato. E dall'altro lato la consapevolezza che il dialogo difficile oggi, potrebbe divenire impraticabile domani. La franchezza dei colloqui e la limpidezza delle differenze sono state perciò convogliate verso la necessità di cercare e verificare nuove modalità non solo nelle relazioni bilaterali ma anche nei comportamenti internazionali. In altri termini queste due valutazioni generali hanno pesato decisamente a favore del proseguimento e della formalizzazione del dialogo, malgrado divergenze su problemi sostanziali; e non accantonando queste ultime, ma facendone oggetto delle discussioni e degli incontri che continueranno. Il vertice, insomma, ha fatto intravedere che non solo è necessario ma è possibile battere strade diverse da quelle degli ultimi anni.

Sarebbe prematuro parlare di una vera e propria svolta, ma sarebbe veramente miope non cogliere un movimento che indica nuove e benefiche opportunità. Il tempo, i fatti, ci diranno del resto se quanto seminato a Ginevra fiorirà. Né si può parlare ancora dell'inizio di un dialogo che avrà come sbocco la ripresa di un solido processo distensivo. Certo qui non giocheranno solo il tempo e i fatti, ma anche e in modo determinante la forma, l'intelligenza, la volontà politica dei molti altri protagonisti mondiali piccoli o grandi che siano.

Romano Ledda

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Una cerimonia pacata e solenne alla quale Reagan e Gorbaciov hanno partecipato insieme dopo quarantotto ore di febbrili, e anche «aspre», discussioni. Così si è chiuso un vertice intenso dai risultati complessi che entrambi hanno definito positivi. Un primo elemento positivo è certo la firma di una dichiarazione congiunta che ancora alla vigilia era data per impossibile. Un secondo dato positivo è la decisione di incontrarsi «al più presto» per un nuovo summit, che si svolgerà nel 1986 negli Usa. Terzo elemento positivo, l'impegno ad accelerare i negoziati strategici in corso. Quarto dato positivo la conferma dell'impegno assunto da Shultz e Gromiko a gennaio per «prevenire una corsa agli armamenti nello spazio e mettere fine a quella sulla terra». Altri punti possono essere elencati scendendo giù, verso i gradini più bassi della scala di importanza. Ma sono stati gli stessi protagonisti a mettere in guardia dalle valutazioni troppo ottimistiche: «Serie differenze — affermano proprio all'inizio della dichiarazione comune — restano su un certo numero di questioni critiche». E la prima di queste questioni critiche è proprio quella delle guerre stellari, punto sul quale entrambi sono rimasti esattamente della loro opinione e lo hanno ribadito senza il timore di ripetersi.

Ma lo scioglimento di un tale nodo non era nelle previsioni, quello che ci si attendeva era piuttosto una indicazione politica ai negoziatori, una indicazione tale da rendere più facile e più vicina una intesa e che quindi assicurasse a questo vertice una sua rilevanza politica. Questo risultato è stato raggiunto.

Guido Bimbi

(Segue in ultima)

SERVIZI DI GIULIETTO CHESSA, ANIELLO COPPOLA, AUGUSTO PANCALDI, PAOLO GOLDINI, ANTONIO BRONDA E SIGMUND GINZBERG
ALLE PAGINE 2 E 3



GINEVRA — I due ministri degli esteri mentre firmano la dichiarazione congiunta. In alto a destra la stretta di mano multipla al termine del vertice, fra Reagan e il ministro degli esteri sovietico Scevradnaze e fra Gorbaciov e il segretario di Stato Usa Shultz

Natta: «E adesso ciascuno deve fare la sua parte»

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha dichiarato: «Ritengo si possa esprimere un giudizio positivo sulla conclusione del vertice di Ginevra. Nessuno ragionevolmente si attendeva che in due giorni sarebbero stati risolti i problemi, complessi e acuti, che si sono accumulati nel corso di anni. L'importante era manifestare da entrambe le parti la volontà di affrontarli, con schiettezza e spirito costruttivo. Questo mi sembra sia legittimo ricavare dal testo di dichiarazione comune, rilasciata dalle due delegazioni al termine dell'importante incontro. Oggi è possibile guardare con qualche speranza in più a progressi effettivi nel campo del disarmo; della attenuazione delle ten-

sioni internazionali; di passi concreti nella soluzione politica dei conflitti regionali; di una ripresa della politica di distensione e di cooperazione su scala mondiale. Ma perché queste speranze si traducano in risultati tangibili in questi diversi campi occorrerà che oltre all'avvio di una nuova fase dei rapporti Usa-Urss, ci sia lo stimolo e l'apporto della iniziativa autonoma dei governi (e noi naturalmente ci rivolgiamo innanzitutto a quello italiano) e delle forze politiche, sociali, civili e religiose di ogni parte del mondo. In questa grande opera per la pace, il disarmo e la pacifica coesistenza tra i popoli, ognuno ha la propria parte da svolgere. Noi continueremo con impegno e coerenza a fare la nostra».

GORBACIOV

«Dopo il nostro incontro il mondo è più sicuro»

Resta il «no» alle armi spaziali, pericolose e inaccettabili

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Alle 11 in punto un Gorbaciov disteso e sorridente è entrato nella grande sala delle conferenze dell'ambasciata sovietica per affrontare i trecento giornalisti ammessi (gli altri hanno potuto seguire l'avvenimento sui grandi schermi del centro stampa) dopo due giorni di rigido e impenetrabile black-out. Lo accompagnavano tutti i membri della delegazione che ha partecipato ai colloqui: Scevradnaze, Kornienko, Yakovlev, Dobrinin e tutti gli altri. Efficace e chiaro nelle espressioni il leader sovietico non ha smentito la sua abilità nel campo delle relazioni pubbliche anche se è apparso un po' prolisso e professorale. Ha esposto ampiamente l'approccio tenuto negli incontri con Reagan ed ha giudicato come molto «importanti e produttivi» gli «incontri tête-à-tête» numerosi, prolungati e caratterizzati da franchezza, talvolta aspri ed anche estremamente aspri. Nell'insieme però ha detto che è stato «svolto un lavoro indubbiamente serio».

Ma quali sono state le argomentazioni svolte in questi incontri al vertice? «In primo luogo — ha spiegato — siamo partiti dalla considerazione che nell'ultimo decennio si sono deter-

gu. b.

(Segue in ultima)

SHULTZ

«Prodotto un impulso politico al negoziato nucleare»

Non ancora compiuti passi concreti, né prese decisioni

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Gli americani hanno scelto Shultz per tenere la conferenza stampa conclusiva. Il presidente Reagan ha ancora un programma molto intenso. Dopo queste faticosissime 48 ore l'attende una lunga e dura giornata con un discorso ai capi di governo Nato a Bruxelles, e poi un altro a Washington ai membri del Congresso degli Stati Uniti. Shultz, a differenza di Gorbaciov, ha svolto una introduzione estremamente sintetica. «Il presidente è venuto a Ginevra con un approccio costruttivo e con l'impegno di favorire un nuovo inizio nelle nostre relazioni con l'Unione Sovietica. Io credo che questo nuovo inizio ci sia stato. Io sono dell'opinione che forse abbiamo avviato un processo che può condurre a relazioni più stabili e costruttive. Subito sono partite le domande. Le guerre stellari sono ora più negoziabili di prima? Il tema della difesa strategica è stato discusso in modo molto dettagliato e con grande intensità da entrambe le parti. Il presidente è convinto con la stessa forza di sempre, che il programma di ricerca sia finalizzato a rispondere alla domanda: è possibile difendersi dai missili balistici? E lui insiste su

gu. b.

(Segue in ultima)

Record storico alla borsa di New York

NEW YORK — Un rialzo strepitoso delle quotazioni ha caratterizzato la seduta di ieri della borsa di New York che ha battuto tutti i record. L'indice Dow Jones ha chiuso in rialzo di ben 23,05 punti, a quota 1.462,27: il precedente massimo storico, stabilito appena lunedì scorso, era a oltre 22 punti più in basso. Le ragioni di questo nuovo «boom» sono molteplici, ma molti osservatori collegano il rialzo al positivo andamento del vertice di Ginevra.

gu. b.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Tortorella replica al «Popolo»

Abbiamo sempre denunciato i rischi per la democrazia provocati dal blocco del sistema politico. Perché la Dc li scopre solo ora? Se le sue accuse a Craxi sono fondate, non si vede perché continui a sorreggere il governo. La sua disputa col Psi deriva dal fallimento del pentapartito e dall'esistenza di linee divergenti. Il confronto a sinistra dovrebbe essere considerato ovvio. A PAG. 4

Berlusconi azionista Mediobanca?

A ventiquattro ore dal suo sbarco a Parigi — anche ieri è infuriata la polemica — Berlusconi spunta anche come possibile socio privato di Mediobanca. Dopo l'annuncio dell'ingresso di De Benedetti e Ferruzzi il nome di Berlusconi viene sostenuto soprattutto dal Psi. La Camera intanto esaminerà martedì l'intera vicenda — testimonia della pericolosa situazione legislativa esistente in materia di segreti. A PAG. 5 E 9

«Panorama», ancora proteste

Continua a suscitare polemiche e proteste la decisione dei giudici di Milano di emettere due ordini di cattura contro il direttore e un giornalista di «Panorama». I due verranno interrogati mercoledì prossimo. «Questa vicenda — afferma Stefano Rodotà in un'intervista al nostro giornale — testimonia della pericolosa situazione legislativa esistente in materia di segreti. A PAG. 9

Contingenza trimestrale ai pensionati

Per tutto l'86 l'Inps pagherà ai pensionati la scala mobile ogni tre mesi. Lo ha comunicato ieri il presidente dell'Istituto Millitello. Anche il ministro De Michelis si è detto d'accordo. La legge finanziaria stabilisce che la contingenza scatti ogni sei mesi, ma l'Inps deve predisporre tutto con grande anticipo e finora la finanziaria è ben lontana dalla definitiva approvazione. A PAG. 11

Castagner licenziato dall'Inter

Ilario Castagner, l'allenatore dell'Inter, è stato licenziato ieri dal presidente Pellegrini. Il massimo dirigente della società nerazzurra ha motivato il gesto con il bisogno di «una sferzata» alla vigilia del delicato confronto con la Juventus. In realtà ha pesato sulla decisione il «pronunciamento» di più di un «santone» tanto nella squadra quanto in società. Cacciato ancora dai Cin. NELLO SPORT

Bari, Naria assolto in appello Era stato condannato a 17 anni

BARI — Undici mesi fa era stato condannato a 17 anni, ieri sera i giudici d'appello hanno ribattuto il verdetto: per Giuliano Naria cade definitivamente l'accusa di aver partecipato alla rivolta nel supercarcere di Trani. È stato assolto per insufficienza di prove insieme ad altri 8 presunti terroristi nel quadro di una sentenza notevolmente più mite di quella, durissima, del gennaio scorso.

Dunque l'altalena giudiziaria di Giuliano Naria, presunto br da anni in carcerazione preventiva che solo da pochi mesi, benché gravemente malato, ha ottenuto gli arresti domiciliari, continua. Naria è stato assolto da questa grave imputazione (per la quale furono negati fino a pochi mesi fa gli arresti domiciliari), ma benché sia stato recentemente sca-

gionato con formula piena anche dalla gravissima accusa di aver ucciso il giudice Cocco e la sua scorta, non potrà ottenere la libertà. C'è un ulteriore capitolo (l'ultimo?) che deve ancora essere scritto. Naria infatti è stato rinviato a giudizio insieme a centinaia di br per insurrezione armata, e il relativo maxiprocesso si svolgerà solo fra un anno. Insomma la soluzione della tormentata

vicenda giudiziaria di Naria, diventata in qualche modo simbolica per le gravissime condizioni di salute dell'imputato, è ancora lontana. Tuttavia l'assoluzione di ieri è interpretata da un segnale positivo e alleggerisce notevolmente la posizione processuale di Naria. L'annuncio ha per me l'effetto di un potente farmaco (Segue in ultima)

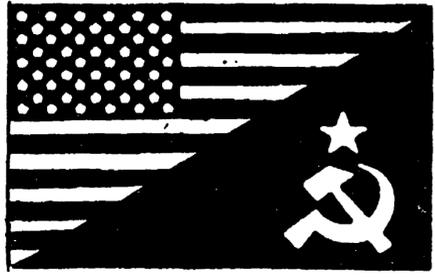


Giuliano Naria

Sotto Palazzo Chigi scontro tra le auto di De Mita e Napolitano

ROMA — De Mita stava andando alla Camera, Napolitano ne era appena uscito: ieri mattina proprio sotto Palazzo Chigi l'auto blu ministeriale del segretario dc si è violentemente scontrata con la Fiat 1300 del capogruppo comunista. La macchina di De Mita ha avuto la peggio, con notevoli danni alla parte anteriore. Per fortuna, tutti illesi: autisti e passeggeri. De Mita e Napolitano si sono stretti la mano, separandosi subito. Gli autisti sono rimasti a discutere, mentre la polizia stradale stendeva il regolare verbale. Più tardi, a Montecitorio, il segretario dc giurava: «È Napolitano che mi ha investito». Nessuna replica ufficiale del capogruppo del Pci. Ma qualcuno assicura di averlo sentito mormorare a un compagno: «No, era lui che andava contromano».

**Usa-Urss
Il
dialogo
con-
tinuerà**



**Brandt:
il massimo
che ci si
poteva
attendere**

BONN — Il presidente della Spd Willy Brandt ha definito oggi il risultato del vertice sovietico-americano di Ginevra «il massimo che ci si potesse attendere nelle condizioni attuali e in soli due giorni e mezzo». Il miglioramento del rapporto di base tra le due superpotenze potrebbe, ad avviso dell'ex cancelliere socialdemocratico, preludere a una nuova fase della distensione. Analogamente positivo il commento del capo del gruppo parlamentare Spd Hans Jochen Vogel, il quale ha parlato di sintomi di una ripresa della politica di distensione ed ha avanzato l'ipotesi che i risultati di Ginevra possano influire positivamente sui rapporti tra le due Germanie e permettere la rapida realizzazione della visita del presidente della Rdt Erich Honecker in Rfg, che è in sospenso da tre anni. Senso di soddisfazione anche tra le file del governo.

**Il parere
dei frati
di Assisi
ricevuti
a Ginevra**

PERUGIA — «Siamo convinti che l'incontro tra uomini è senz'altro più efficace di cento vertici tra le diplomazie ufficiali. Incontrarsi, guardarsi negli occhi e parlare di disarmo ha significato per gli uomini un motivo in più per sperare in una pace non più utopica, ma reale». Questo è il commento, entusiasta, del padre Michele Giura e Gian Mario Polidoro, i due francescani di Assisi che l'altro ieri sono stati ricevuti a Ginevra dai rispettivi assistenti personali diretti di Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov, ai quali hanno consegnato due medaglie che saranno donate personalmente ai due capi di Stato. «Abbiamo voluto consegnare le due medaglie come gesto simbolico di ringraziamento a Reagan e Gorbaciov per essersi incontrati, esaudendo così il desiderio di molti uomini. Desiderio di cui noi ci rendemmo interprete un anno fa quando ci recammo a Washington prima e Mosca poi per sollecitare i due leader ad incontrarsi». I francescani hanno commentato positivamente il vertice, anche per il solo fatto che ci sia stato. Oggi nel mondo — hanno detto — la gente è molto più angosciata dalla minaccia di un conflitto nucleare.

Ma Mitterrand dice: noi non possiamo restare assenti dallo spazio...

Compiaciuto e sospettoso il leader francese: «Parigi potrebbe impegnarsi (da sola o in un più ampio contesto europeo) nella ricerca anche militare» - Il ruolo della «force frappe»

Nostro servizio
PARIGI — La conclusione positiva del vertice di Ginevra — positiva soprattutto se si pensa alle tre previsioni di appena qualche giorno fa — non poteva non trovare una eco immediata nelle dichiarazioni del presidente della Repubblica francese che proprio ieri pomeriggio aveva convocato una conferenza stampa all'Eliseo. E Mitterrand ha esordito appunto con una nota di soddisfazione sottolineando subito che «in una situazione di permanente fragilità della pace» era già «un segno di speranza» il fatto stesso che i leaders delle due superpotenze avessero ripreso un dialogo interrotto da oltre sei anni.

Ma una cosa è la speranza per i risultati a venire, «ammesso che siano», e una cosa sono certe realtà mondiali che dureranno ancora a lungo dopo accordi eventuali tra Unione Sovietica e Stati Uniti. E qui Mitterrand, che ha sviluppato in

seguito e per quasi due ore un discorso soprattutto interno (che riferiamo in altra parte del giornale) ha voluto richiamare l'attenzione dei francesi e sollecitare la loro unità su almeno due di queste realtà: la prima — ha detto — consiste nel fatto che lo scoppio nucleare e strategico esistente tra Stati Uniti e Unione Sovietica da una parte, Francia ed Europa dall'altra, resterà considerevole per moltissimi anni. Di qui l'obbligo per chi governa la Francia, per tutti i francesi, di «conservare intatta la volontà politica di garantire la sicurezza nazionale con quella strategia di difesa che va sotto il nome di strategia autonoma di dissuasione».

La seconda realtà — ha precisato il capo dello Stato — è rappresentata dalla «militarizzazione dello spazio che si profila e già si sviluppa e che in un modo o nell'altro coinvolgerà le due superpotenze e non si fermerà certo per miracolo. An-



GINEVRA — Ultima conversazione, alla partenza, tra Reagan e Gorbaciov



BRUXELLES — Reagan parla al Consiglio della Nato

Craxi: c'era una grande attesa e il «vertice» non l'ha delusa

Da Bruxelles il commento del presidente del Consiglio: non si trattava infatti di risolvere il contenzioso, ma di creare «fiducia e comprensione» - Accenno di Andreotti a qualche lieve ammorbidimento sul tema delle armi spaziali

**Reazioni
in Italia
De Mita (Dc)**

«La conclusione positiva del vertice sembra aprire un capitolo nuovo dei rapporti internazionali. Le tante speranze non sono andate deluse. Gli accordi possono essere il punto di partenza per un processo di distensione. Le ragioni del conflitto sono ancora molte, ma c'è adesso l'inizio di una chiarificazione. Sostituire alla politica degli armamenti e degli equilibri basati sulla forza una nuova logica, è la grande scommessa da verificare. L'Europa, e nell'Europa l'Italia, non sono chiamati solo a guardare ma a sviluppare un'iniziativa coerente con gli obiettivi della distensione e della sicurezza».

Battaglia (Pri)

«L'impressione è molto positiva, si apre un capitolo diverso nelle relazioni internazionali, che lascia sperare anche in una più rapida soluzione per le aree di crisi, come il Medio Oriente. Gli sviluppi positivi che Ginevra ha intravedere nascono anche dall'atteggiamento di fermezza politica tenuto dall'Occidente davanti alla vecchia dirigenza sovietica. Sul piano interno italiano, Ginevra influenzerà l'evoluzione della lotta politica; sia rispetto alle pericolose tendenze di carattere nazional-neoconservatore, sia rispetto alle recenti tensioni in tema di politica estera».

L'«Avanti!»

«Si è registrato un esito interocutorio, non privo di risultati (come il comune impegno a portare avanti il dialogo e a istituzionalizzarlo) ma quello che preoccupa è lo spirito di confronto che si è manifestato nei colloqui».

Rosati (Acli)

«L'attesa di pace dei popoli ha pesato positivamente. La soddisfazione è grande, ma sarebbe errato farsene travolgere. Il cuore dice gioia, la ragione dice prudenza. Più forte e decisa deve farsi ora la pressione della gente comune per risultati concreti in tutti i negoziati».

Il Vaticano

«L'annuncio del proseguo del dialogo Usa-Urss apre nuove speranze — scrive l'Osservatore romano — per la pace nel mondo e per la distensione tra Est e Ovest. La strada verso il disgelato è aperta e, se non ci saranno ostacoli imprevisti, dovrebbe incrementare i rapporti bilaterali tra i due Paesi e, nel contempo, portare alle firme di accordi sul disarmo nucleare nello spazio e sulla terra, oltre che la soluzione definitiva dei conflitti regionali».

Per Londra è un primo passo verso un vero negoziato

Governo e opposizione sostanzialmente concordi: si è creato un clima costruttivo



Dal nostro corrispondente
LONDRA — Governo, forze politiche d'opposizione, commentatori ed esperti sono concordi: il vertice di Ginevra è andato bene, si è rotta la barriera dell'incunicabilità tra Est e Ovest, Usa e Urss riprendono a parlare in un'atmosfera positiva. È il primo passo — importante — verso quello che, inevitabilmente, sarà un processo negoziale lento e difficile in altre sedi. Reagan e Gorbaciov hanno contribuito a creare un clima costruttivo indispensabile. La verifica deve seguire al più presto attorno al tavolo delle trattative sul disarmo. La conferma giungerà al prossimo vertice. Questa è la linea di comprensione e apprezzamento enunciata dalla signora Thatcher, rientrata ieri sera dopo il consulto Nato con il presidente americano a Bruxelles. Londra approva lo sforzo di distensione nella fermezza in cui è ora impegnata l'alleanza occidentale. Per i conservatori avrebbe avuto

ragione Reagan ad affrontare il dialogo senza deflettere dalle sue posizioni. Le differenze di approccio tra russi e americani rimangono ma la cordialità dell'incontro tra i due capi di Stato, la migliore conoscenza reciproca, sono destinate a dare nuovo impulso ai negoziati sul controllo degli armamenti. Questa adesso diventa una priorità assoluta. Denis Healey, portavoce laburista per la politica estera, sottolinea invece l'inversione di tendenza di un Reagan che ritorna al dialogo in sede internazionale dopo aver interrotto per anni la tradizione del vertice seguita da tutti gli altri presidenti americani che l'avevano preceduto. È di grande importanza che gli Usa cerchino in questo momento di ristabilire un buon rapporto con l'Urss.

Anche il socialdemocratico David Owen è pienamente soddisfatto perché «la diplomazia del megafono» sembra giunta al termine e si accrescono le speranze per avviare negoziati multilaterali in uno spirito realista. In sintesi, a Londra si dice che è stato «un vertice di buone intenzioni».

«Si è registrato un esito interocutorio, non privo di risultati (come il comune impegno a portare avanti il dialogo e a istituzionalizzarlo) ma quello che preoccupa è lo spirito di confronto che si è manifestato nei colloqui».

Antonio Bronda

A Pechino prudenti valutazioni con un accento di pessimismo

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Sulla dichiarazione congiunta di Ginevra, l'agenzia «Nuova Cina» titola: «Reagan e Gorbaciov non raggiungono alcun accordo sui temi critici». Osserva che si sono messi d'accordo sulla necessità della distensione, ma non si è giunti ad alcun accordo «sostanziale» sugli armamenti e i conflitti locali. Per il resto, tutte le notizie, anche se all'oscuro, ma per il momento nessun commento. Si ha l'impressione che i cinesi, prima di pronunciarsi, vogliono capire meglio in che direzione vanno le cose dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov. Cautela quindi, quella delle primissime reazioni, con però una punta di pessimismo.

«Più volte i dirigenti cinesi avevano dato un giudizio positivo sul fatto stesso dello svolgimento del vertice, perché esso «poteva contribuire a migliorare l'atmosfera internazionale». Ma l'agenzia «Nuova Cina», nel passare in rassegna, nei giorni scorsi, i vertici Usa-Urss succedutisi in questo dopoguerra, concludeva notando che tutti quanti «avevano svolto, se proprio l'avevano svolto, un qualche ruolo nell'allentare le tensioni tra i due paesi, ma al tempo stesso che tutti questi vertici «non avevano arrestato, anzi semmai avevano sempre più acuita la corsa agli armamenti tra i due paesi, specie la corsa alle armi nucleari. Come dire: meno tensione va bene, ma bisogna vedere cosa si conclude davvero sul tema di-

retto tra Washington e Mosca non sminuisce la necessità urgente che si avvino e si perseguano negoziati multilaterali per la cessazione della corsa agli armamenti nucleari.

«Un altro aspetto che, nelle più recenti dichiarazioni dei dirigenti di Pechino, si era accompagnato agli auspici sul vertice era stato che si giungesse ad una drastica riduzione degli armamenti nucleari «senza creare pregiudizi agli interessi di altri paesi». Il che era sembrato indicare una preoccupazione cinese circa una sorta di «lottizzazione» tra Mosca e Washington sulla «testa degli altri».

Siegmond Ginzberg

Soddisfatti gli alleati Nato

Reagan ha riferito in una riunione nella capitale belga i risultati del vertice. Giudizi positivi sugli aspetti distensivi dell'incontro - Le consultazioni Usa-Europa

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Se c'è un nuovo «spirito di Ginevra», ieri soffiava verso Bruxelles, in competizione con il vento gelido che portava la neve del nord. Ottimismo e soddisfazione, compiacimento, sorrisi, gentilezze. È un «buon vento» che ha soffiato sui capi di Stato, riuniti nel loro «piccolo vertice», la conclusione del «supervertice» ginevrino è piaciuta.

«Per tre motivi. Il primo: l'impegno ad accelerare i lavori dei negoziati sul disarmo e soprattutto il riferimento, contenuto nella dichiarazione, al comunicato congiunto di Shultz e Gromiko dell'8 gennaio, rispondono chiaramente a una preoccupazione degli europei che negli ultimi tempi si era fatta assillante. Quella che la difficoltà che si andavano accumulando sul tavolo ginevrino, ma più ancora la marcia indietro americana (o almeno di una parte dell'amministrazione Reagan) registrata nei mesi scorsi rispetto alla presa di posizione dell'8 gennaio, portassero alla fine a un

blocco insuperabile del negoziato. Le posizioni restano distanti, ma, a torto o a ragione, gli europei credono di vedere un qualche progresso anche sulla questione più spinosa, quella della «iniziativa di difesa strategica» (Sdi). I sovietici — questo almeno il giudizio trito da alcune delegazioni dal recente incontro fatto da Reagan — non farebbero più della riunione Usa alla ricerca di una pregiudiziale rispetto agli altri capi del negoziato. Sull'altro versante, Reagan avrebbe scelto definitivamente tra le due linee che si sono a lungo contrastate nella sua amministrazione. Ieri il presidente Usa avrebbe assicurato che, conclusa la ricerca, gli Stati Uniti si metteranno al tavolo tanto con gli alleati che con i sovietici, «per discutere cosa fare».

Ma c'è un altro forte motivo di soddisfazione. I giudizi chiaramente positivi riferiti da Reagan nella riunione sulla «operazione» che ha avuto con il Grande Antagonista, il rapporto che si è instaurato tra i due, corrispondono a quel concetto di «costruzione della fiducia» e di continuità del dialogo al quale più o meno tutti i governi del vecchio continente si sono attenuti, anche quando il vento della distensione aveva smesso di soffiare da tempo. La richiesta di una istituzionalizzazione degli incontri personali tra i due supergrandi è stato un motivo fisso della diplomazia europea. Infine un aspetto un po' interno all'alleanza, ma importante e fonte, in passato, di tensioni e contrasti: la qualità e l'intensità delle consultazioni tra gli Usa e gli europei. Il fatto che il capo della Casa Bianca abbia ritenuto di dover venire dubito a riferire agli alleati è stato certamente apprezzato. Un'ora e 25 minuti di esposizione, domande e risposte, è vero, non sono un granché, ma sono certamente costate una grande fatica al reduce dalla «due giorni» di Ginevra. Fatica che cominciava a percepirsi, ieri, sul volto del presidente quando è sceso dall'aereo a Bruxelles. Erano le 4 del pomeriggio, ma per lui la giornata non era anco-

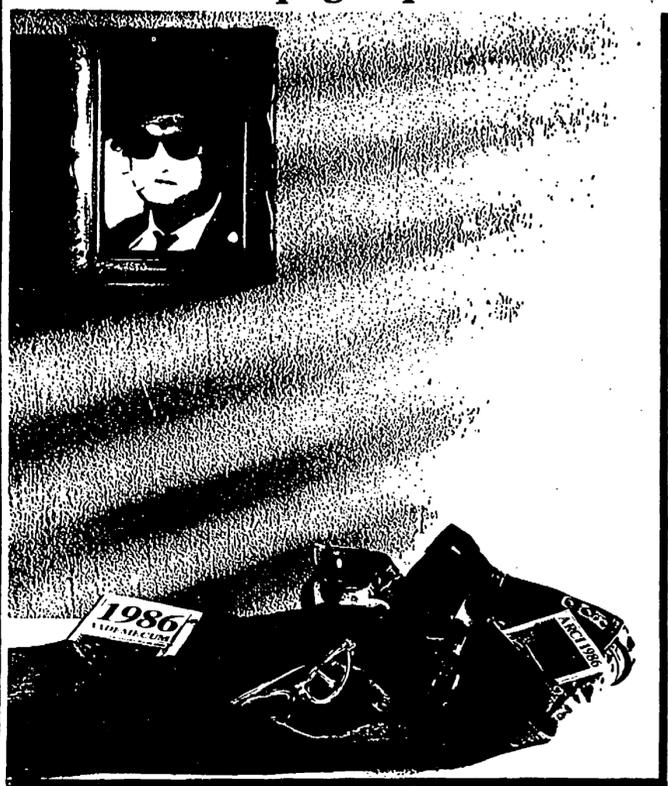
p. 30.

**Riuniti
a Praga
i leader
del Patto**

Prima dell'inizio della riunione Gorbaciov ha avuto un colloquio con il presidente cecoslovacco Husak, in cui è stata espressa una valutazione comune dei risultati del vertice. «I risultati raggiunti — è stato detto — nel corso del colloquio a Ginevra permettono progressi verso il raggiungimento di accordi accettabili reciprocamente, accordi fondati sui principi della parità dei diritti e della mutua sicurezza, e che hanno come presupposti il non trasferimento della corsa agli armamenti nello spazio, e il raggiungimento della diminuzione degli armamenti sulla Terra».

PRAGA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha lasciato ieri Ginevra alle 13,15 diretto a Praga dove si è svolto nel pomeriggio, al castello di Hradcany, la riunione dei primi segretari dei partiti comunisti e operai dei paesi del Patto di Varsavia. La riunione — che si è conclusa in serata — è stata dedicata ad una informazione e ad una discussione sui risultati del vertice di Ginevra, partecipano, oltre a Gorbaciov, Husak (Cecoslovacchia), Honecker (Rdt), Zhivkov (Bulgaria), Ceausescu (Romania), Kadar (Ungheria), Jaruzelski (Polonia).

La nuova campagna promozionale



E nel grande mare della ricreazione una nave: l'Arci

La più forte struttura associativa italiana «alle prese con le istanze della società» - «Troppe anime» fanno confusione o ricchezza?

MILANO — I vecchi delle boccioline e i giovani «kids», i cacciatori e gli ambientalisti, i gay, gli enologi, gli enologi gay e i gay enologi, quelli che hanno un partito e quelli che preferiscono di no: l'Arci solca il mare magnum dell'associazionismo italiano come un intrepido nocchiero che si ferma ad ogni capogangio (ARCIpelago). Affonda le radici nell'autentica solidarietà operaia, delle società di mutuo soccorso, delle polisportive proletarie, del dopo-lavoro ed estende le sue fronde nei cieli del «moderno» e anche del post-moderno giovanile. L'Arci è di tutto ed è quasi per tutti. Per questo è difficile farla, dirigerla e anche parlarne. Perché tutto ciò che si muove rapidamente è quasi impossibile da fotografare.

L'Arci ha presentato a Milano la sua nuova campagna promozionale e di tessarimento. Due manifesti firmati da Cinzia Leone, John Belushi e un paio di jeans nel primo, le otto tessere associative nel secondo. E due grosse novità: l'Arcicard e il vademecum.

L'Arcicard, parte integrante della tessera d'iscrizione, permette ai soci di usufruire di sconti e agevolazioni con numerosissimi gruppi commerciali convenzionati con l'Arci: case editrici, discografiche, negozi, autonoleggi, agenzie turistiche, catene alberghiere. Il vademecum, stampato in due milioni di copie utilizzando solo carta riciclata («salvando» così quattrocento pioppi di dieci anni), serve ai soci per avere informazioni su tutti i servizi a disposizione, oltre a descrivere la struttura e le attività molteplici dell'associazione.

L'Arci — ha spiegato il presidente Rino Serri — cerca di aiutare la società civile ad organizzare i propri bisogni e le proprie istanze; dunque abbiamo voluto dare uno strumento in più agli iscritti anche in rapporto con il mercato. L'Arci, insomma, al di là delle proprie funzioni istituzionali e storiche (fare anche del «tempo libero» un momento di organizzazione culturale e ricreativa, nel solco dell'etica progressista del movimento operaio), tenta di rinforzarsi anche come struttura di servizi, come luogo d'informazione e di orientamento riguardo ai consumi, al turismo, alla cultura.

Catalizzatore (quando funziona e agisce) o semplice «ospite» (quando si accoda, per leggittima curiosità) di quasi tutte le vecchie e nuove istanze sociali e culturali della società, l'Associazione Ricreativa e Culturale Italiana ha un milione e duecentomila associati, mezzo milione dei quali attivi nei circoli; cinquecentomila sportivi affiliati all'Uisp (Unione italiana sport popolare); duecentomila tra cacciatori e pescatori; undicimila basi associative (circoli, case del popolo, società sportive; 204 comitati territoriali e 19 regionali); centri di attività in tutto il mondo (Bruxelles, Berlino, Francoforte, Londra, New York, San Paolo, Parigi). Non è soltanto, e di gran lunga, la più forte struttura associativa italiana, quasi pari, per capillarità, tradizione e dinamismo al tessuto cattolico delle parrocchie; è anche, anzi soprattutto, la più poliforme e pluralista tra le associazioni nazionali, perché da una base sostanzialmente organica al partito della sinistra, Pci, ha saputo penetrare in moltissimi degli interstizi e delle nuove aree di attività create dai diversi «movimenti»: donne, giovani, gay, ecologisti.

«La società civile — ha detto Mario Spinella, presidente regionale lombardo — per noi viene sempre al primo posto: un interesse non mediato che l'Arci «paga» in termini, a volte, di scarsa unitarietà di intenti (come potrebbe essere altrimenti se cacciatori e Lega-ambiente convivono sotto lo stesso tetto)», ma che permette all'associazione di assorbire dalla società una straordinaria ricchezza di stimoli e proposte.

«Certo — dice Chicco Testa, presidente della Lega ambiente, comunista, noto per le tante polemiche (anche dentro il partito) sulla politica energetica — il post-pourri dell'Arci è vivo e interessante. Ma credo che al prossimo congresso saranno inevitabili alcune chiarificazioni politiche di fondo. Per carità, non per darsi una «linea», perché non siamo un partito. Ma per indicare meglio ai militanti e ai soci i limiti e i confini della nostra azione. Ovvio, penso anche alla storia dei cacciatori e degli ambientalisti: fa un certo effetto vedere, sul vademecum, la pubblicità dei fucili Beretta. Non è che mi scandalizzi, semplicemente, mi sembra difficile, nel caso specifico, ottenere dall'Arci la sufficiente riconoscibilità da parte dei ventimila iscritti alla Lega ambiente».

Il vicepresidente Mimmo Pinto, socialista, rivendica con puntiglio l'indipendenza dell'Arci dai partiti, soprattutto dalle due «marcriche» storiche, Pci e Psi. «Noi vogliamo farci portavoce di alcune tematiche civili, e poi cercare un rapporto, come nostri interlocutori, con i partiti, non solo di comunisti e socialisti. A Riccione ci siamo scontrati col sindaco comunista per la faccenda della rassegna del cinema gay, in Calabria ho abbandonato un Consiglio comunale per protesta contro analoghe insensibilità da parte dei socialisti. Siamo costretti ad essere intransigenti perché siamo diretti interpreti dei fermenti della società civile: per questo non possiamo barare».

Al presidente Rino Serri, comunista, alle spalle una lunga esperienza di dirigente di partito, abbiamo chiesto se la sua esperienza dell'Arci, a volte, non lo logora. «Ritorno sempre all'ottimismo della volontà — sorride Serri, lasciando capire che spesso la creativa discordia dialettica tra le tante anime dell'Arci può far girare la testa anche ai più pazienti mediatori —. In compenso, dall'interno dell'Arci le espressioni dirette della società civile arrivano di prima mano, possono essere recepite in tutta la loro vitalità e contraddittorietà. Si evita il rischio di una burocrazia che si autolimita. Al tempo stesso, l'Arci li richiede una fortissima capacità di individuare il punto dinamico di ogni problema. Non ho detto capacità di mediazione: perché se anche l'Arci cominciasse a mediare, non sarebbe più l'Arci».

Il bello dell'Arci, insomma, è rappresentabile con realismo e tempismo in «civili» movimenti della vita associativa italiana: cultura e diritti civili, ecologia e svago, emarginazione e divertimento. Tutto entra dalla porta, l'importante è che ne esca con la forza dell'organizzazione ma senza la debolezza della mediazione istituzionale, dell'incollarsi burocratico. Per questo all'Arci continueranno a litigare ancora a lungo, per la gran gioia degli iscritti e anche, in fondo, del presidente «ottimista».

Michele Serra

Il dialogo continuerà

giunto? Una simile indicazione può essere rintracciata nell'impegno ad accelerare la trattativa e nella contemporanea delimitazione di due significative aree di accordo: il «principio della riduzione alla metà degli armamenti strategici esistenti» e «l'idea di un accordo a parte sugli euromissili». Una tale indicazione può essere rintracciata anche nel carattere di concreto programma di lavoro che ha la dichiarazione congiunta. E ricca infatti di dettagli, anche operativi: non solo la prosecuzione dei vertici fin dall'immediato futuro, ma anche un'ampia indicazione degli incontri ravvicinati e numerosi che dovranno svolgersi a tutti i livelli cominciando da quello dei ministri degli Esteri. Impegni tutti rilevanti ma che — sono parole — sono parole di vertice. E' la dichiarazione di Reagan e Gorbaciov anche nella cerimonia solenne che ha chiuso il vertice — dovranno essere verificati nei prossimi mesi — sulla base dei fatti — perché le parole — le parole che loro stessi hanno fatto — sono parole — non parole — ma parole —

La dichiarazione è molto ampia, cinque fitte pagine articolate in un preambolo e in tredici capitoli. Nel preambolo si dice subito che «serie differenze restano» anche se «alcune importanti intese sono state raggiunte tra i punti di vista» dei due leaders. Reagan e Gorbaciov si sono in particolare accordati sulla «necessità di migliorare le relazioni Usa-Urss e la situazione internazionale nel suo insieme», hanno confer-

mato l'importanza dello sviluppo del dialogo «al fine di definire un terreno comune» sui diversi problemi esistenti, hanno deciso di «incontrarsi ancora nell'immediato futuro». Ciascuno ha accettato l'invito dell'altro per visite negli Usa e in Urss. I risultati del faticoso lavoro di ricerca dei «terreni comuni» sono quindi esposti nei tredici capitoli che seguono. Tra questi i più importanti — i contenuti di abbiamo già anticipati — sono quelli sulla «sicurezza» e sul «colloquio sulle armi nucleari e spaziali». Sulle armi chimiche «le due parti riaffermano che sono favorevoli ad una proibizione generale e completa» come «alla completa distruzione degli arsenali esistenti». Più concretamente «concordano di accelerare gli sforzi per concludere una convenzione internazionale concreta e verificabile». Un altro capitolo significativo, che probabilmente favorirà lo sblocco della Conferenza di Stoccolma è quello sulla «Conferenza per il disarmo in Europa». Le due parti, si legge, «dichiarano la loro intenzione di facilitare, insieme, un rapido e positivo completamento del lavoro della Conferenza» precisando che il documento finale di quel foro intenzionalmente «non includerà misure di fiducia e sicurezza mutuamente accettabili e dare concreta espressione ed effetto al principio del non uso della forza».

Altri capitoli della lunga dichiarazione congiunta riguardano la «riduzione dei centri di rischio», la «non proliferazione nucleare», la trattativa di Vienna sulle forze convenzionali, il processo di dialogo che dovrà svilupparsi in modo sistematico fra i due paesi. La dichiarazione fa riferimento anche ad una serie di questioni che sono state sistematicamente con accordi specifici alcuni dei quali firmati solennemente dai due ministri Shultz e Secvadrnzade nel corso della cerimonia che ha concluso il vertice. Si tratta di un vasto arco di intese bilaterali, non assimilabile alle questioni di fondo che erano ai primi punti nell'agenda, ma pur sempre rilevanti ai fini del miglioramento del rapporto Usa-Urss. Intese bilaterali che vanno dalla fusione termonucleare controllata agli scambi culturali, dalla sicurezza aerea nel Pacifico del nord alle intese consolari (sedi consolari saranno stabilite in rispettive città a Kiev e a New York) fino ai contatti diretti fra i popoli dei due paesi.

Per Reagan il vertice ha realizzato quel «nuovo inizio» che aveva auspicato fin dalla vigilia. E in effetti certe frasi importanti del documento come quelle in cui si afferma che «una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta» o in cui si stabilisce che «nessuno dei due deve puntare alla conquista della superiorità militare», al di là del valore immediato, richiamano alla memoria il vecchio inizio, cioè il primo vertice Gorbaciov-Shultz, quello svoltosi a Camp David fra Eisenhower e Krusciov nel quale si tentò una prima definizione dei principi

di consistenza che avrebbero dovuto costituire le fondamenta del successivo processo di distensione. Ma la similitudine finisce qui. Il nuovo inizio di Reagan è legato infatti all'idea di quelle «armi stellari» che dovrebbe «rendere obsoleti i missili nucleari», mentre per Gorbaciov un inizio come quello «porterebbe la corsa alle armi fin nello spazio cosmico, aumenterebbe la rivalità militare in modo incommensurabile e forse gli darebbe un carattere irreversibile». Il leader sovietico ritiene piuttosto che un «nuovo approccio» debba ancora essere concretizzato e non esclude comunque che possa esserlo sulla base di «nuovi impegni assunti», dagli stessi supergrandi «durante la notte».

Poi hanno preso la parola Gorbaciov e Reagan per esporre il senso dell'intesa raggiunta. Il leader sovietico ha detto per primo dicendo che «abbiamo deciso di operare per ridurre la minaccia nucleare, per non permettere alla corsa agli armamenti di estendersi allo spazio e per fermarla sulla terra». Ma non ha mancato di esprimere anche una sfida al suo interlocutore: «Il senso di tutto quello che abbiamo convenuto con il Presidente, ovviamente, può esprimersi solo se lo traduciamo in misure concrete». L'Unione sovietica «farà tutto ciò che può cooperando con gli Usa per realizzare questi risultati politici» e speriamo che ci possa essere lo stesso approccio da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti.

Guido Bimbi

Gorbaciov: mondo più sicuro

devono compiere atti che possano estendere la corsa agli armamenti ad altri campi, in particolare allo spazio. In tal caso l'ampiezza della competizione militare aumenterebbe in modo incommensurabile e potrebbe assumere un carattere irreversibile.

Le divergenze sono state evidenziate con molta precisione, ma il giudizio complessivo di Gorbaciov non è negativo. «Malgrado le divergenze — ha detto infatti — abbiamo scoperto un elemento comune e cioè entrambi comprendiamo che la guerra nucleare è inammissibile e che il problema cruciale dell'epoca attuale è quello della sicurezza, della eguale sicurezza per entrambi i paesi».

L'introduzione, durata quasi un'ora, ha affrontato anche il tema delle crisi regionali. Il leader sovietico ha riferito di aver detto al presidente americano che «è pericoloso far derivare tutte le crisi locali dalla rivalità Est-Ovest. Non solo è inessato, ma è anche pericoloso. In principio non ci rifiutiamo di esaminare i diversi problemi regionali, ma riteniamo che si debba evitare di ingersi negli affari interni di ciascun paese».

È cominciato a questo punto il fuoco di fila delle domande.

Qual'è stato il tema principale delle discussioni? Gli armamenti?

«La questione degli armamenti è la questione fon-

Shultz: impulso al negoziato

volte, egli crede che ci possiamo sedere tutti insieme e dividerci questa tecnologia cosicché possiamo avvicinarci ad un equilibrio strategico in cui abbia una parte rilevante la componente difensiva».

L'impulso del vertice permetterà accordi sulle armi strategiche e sugli euromissili?

«E quello che dovremo vedere, lo penso comunque che è questo. Come ne è stato discusso nel vertice? «Ritengo che abbiamo avuto una discussione veramente buona sulle questioni regionali nelle sedute plenarie. L'Africanistan è stato trattato con attenzione così come molte altre aree di crisi. L'idea è che dobbiamo innescare un processo. E per questo sono previsti incontri ad hoc e saranno regolarizzati gli incontri fra i ministri degli Esteri. Insomma avremo un processo che sarà un processo di dialogo e non solo in occasione delle as-

Naria assolto in appello

semble generali dell'Onu. Gli incontri inoltre si svolgeranno con questioni precise su agende ben preparate. Io penso che stia emergendo il senso di un processo politico e l'iniziativa presa dal presidente all'Onu vi ha contribuito».

I risultati sono quelli che vi aspettavate?

«E' difficile dire che cosa ci si può aspettare da incontri di questo tipo. Ma ciò che emerge dalla dichiarazione comune rappresenta a mio avviso un primo passo nel senso che molte cose concrete possono essere realizzate man mano che il processo va avanti. Ma io ritengo che la cosa più importante che è successa qui sia la conoscenza personale tra i due leader. Questo ha creato una buona base per il programma dei lavori, ma era proprio quello che siamo venuti a fare, ed è stato fruttuoso. E penso che la quantità di tempo che hanno passato assieme e l'intensità e la franchezza e la profondità con cui si sono parlati superi le attese».

Avete parlato dei diritti umani? Avete posto problemi concreti come quello di Sacharov e di Scharanski?

«Il presidente ha avuto una discussione ampia sul tema dei diritti umani».

La fiducia si stabilisce nel corso di un processo.

«La fiducia si stabilisce nel corso di un processo. Speriamo che gli Usa confermino con i fatti la volontà di non ricercare la superiorità. Per adesso è iniziato il dialogo».

Come vede l'avvenire?

«Lo vedo con ottimismo, malgrado tutto. Se agiamo nella realtà internazionale con spirito di responsabilità e di responsabilità, noi potremmo trovare la soluzione ai problemi più brucianti».

È stato detto che ora il mondo è più sicuro. Eppure uscite dal vertice con la stessa quantità di armi.

«Credo di potermi azzardare a dire che pur avendo le stesse armi il mondo è più sicuro. L'incontro in sé rafforza la sicurezza».

Ma in che termini avete discusso delle guerre stellari?

«Reagan ritiene che si tratti di uno scudo, ma spero di averlo convinto che si tratta di un'arma spaziale, che apre un nuovo campo alla corsa agli armamenti e che è pericolosa e inaccettabile».

Crede davvero che ci sarà un ripensamento?

«Gli Usa hanno ancora tempo per pensare. Sarebbe un passo decisivo per contribuire al processo di Ginevra e sviluppare il dialogo politico».

Si dice che la corsa agli armamenti indebolisce economicamente l'Urss e avvantaggia gli Usa. Sareste in grado di tener dietro alla sfida tecnologica americana?

«La storia dimostra che questo ragionamento è sbagliato, noi abbiamo sempre saputo reagire. Certo gli Usa sono un po' più avanti in certi settori della tecnologia più avanzata. Ma sarebbe un errore grave di valutazione basarsi su questo. Anche su questo aspetto, era mia responsabilità, ho cercato di aprire loro gli occhi perché non facessero questo errore».

È mancato il compagno GIOVANNI FANTOZZI

Lo piangono la moglie Fia, la figlia Maria Rosa e famiglia, la sorella Paola e famiglia, i parenti tutti uniti, lo ricordano come figura insostituibile ed esempio di onestà. I funerali partiranno oggi alle 14.15 dall'ospedale Maria Vittoria, alle 14.30 dalla abitazione, in corso Regina Margherita 185.

Vicini al dolore delle famiglie per la dipartita di Giovanni, i compagni della direzione, della redazione e amministrazione dell'Unità e rispettive famiglie. — Ugo Iba e famiglia —

Mario Brundi e famiglia — Andrea Liberatori — Enzo Rondolini — Pier Giorgio Betti — Michele Costa — Nino Ferrero — Michele Nazzaro — Michele Ruggiero — Torino, 22 novembre 1985

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia di Torino partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno.

GIOVANNI FANTOZZI

Torino, 22 novembre 1985

I compagni della sezione Pci della Rai e consociati partecipano al dolore di Carla Fava per la morte del

GIORGIO FANTOZZI

Torino, 22 novembre 1985

Il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità. Genova, 22 novembre 1985

Nel 1° e nel 13° anniversario della scomparsa dei compagni

ROSA RATTO VACCARI e SILVIO VACCARI

Torino, 22 novembre 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

OTTAVINA RAMERINI in VECCIA

Torino, 22 novembre 1985

I familiari ricordandola con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Genova, 22 novembre 1985



NUOVA FIESTA 500

Cavalli al galoppo, consumi domati.

50 HP vuol dire più velocità. Mip...Mip... Nuova Fiesta 500 Benzina: 145 km/h. Diesel: 148 km/h. Più HP vuol dire più km/lt. Mip...Mip... Fiesta 50 benzina: 20,8 km/lt. Diesel: 26,3 km/lt a 90 km/h. Nuova Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (perfino la 5ª marcia) e 3 anni di garanzia con la lunga protezione. Versioni: Super - Hi-Fi - Ghia - XR2.

E prezzi hurra.

7.930.000 IVA inclusa. Fiesta 50 Super Benzina, chiavi in mano L. 8.543.000.

9.978.000 IVA inclusa. Fiesta 50 Hi-Fi Diesel, chiavi in mano L. 10.591.000.

Tecnologia e temperamento.